

Stefano Pasta, *Razzismi 2.0.* *Analisi socio-educativa dell'odio online* (Scholé-Morcelliana, Brescia, 2018)

L'analisi rigorosa sul tema dell'odio online, un tema centrale nella società della post-verità, si inserisce in contesto sociale *onlife* dove reale e virtuale non sono più i due poli opposti della realtà ma costituiscono un contesto unico e privilegiato di vita della realtà giovanile. Stefano Pasta, ricercatore presso il Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nel suo libro ha utilizzato un approccio integrato e trasversale per analizzare il complesso tema dell'hate speech.

L'autore ha dedicato la prima parte del volume all'analisi di vecchie e nuove pratiche razziste e di atteggiamenti etnocentrici e nazionalisti, pregiudizi e impulsi razzisti che ritrovano la vita dai *nativi interculturali* (p. 23) i quali, pur essendo abituati alle relazioni con amici e follower lontani ma sempre più vicini, li fanno riemergere di fronte alla «complessità del mondo globale»: un vero e proprio paradosso.

Il libro propone una riflessione sulle modalità con cui l'ambiente digitale veicola e influenza la diffusione di pregiudizi e di razzismi. Un luogo sociale dove l'utente, sempre più prosumer (produttore e spettatore di contenuti), diventa creatore di significati che possono dare vita a performances razziste. Il bersaglio dell'odio sul web, infatti, è sempre più un deumanizzato diventando narrazione. È interessante come l'autore analizzi conversazioni avute con alcuni giovani che in passato avevano creato contenuti caratterizzati da linguaggio d'odio o di razzismo ed evidenzi come la banalizzazione di tali contenuti risulti una delle componenti accomunanti gli autori stessi. Al contempo si registra il bisogno sempre più cangiante di una media education che metta a tema da subito le diverse caratteristiche del web 2.0 (persistenza dei contenuti, visibilità dei contenuti, potenziale ricercabilità, privacy e collasso dei contesti) con l'obiettivo di rendere la generazione digitale sempre più consapevole del proprio comportamento online.

Pasta mostra quanto i razzismi si nutrono di pedagogie popolari: saperi condivisi e processi di costruzione che sono risultato di relazioni asimmetriche di potere. Una costruzione sociale che arriva a legittimare la possibilità di proclamarsi razzisti, di rivendicare azioni e performance razziste sul web. È proprio

all'interno di questo rischio che Pasta propone interventi media-educativi nella sfera digitale, la quale costituisce un nuovo scenario di prevenzione. La competenza mediale, quindi, diventa un prerequisito fondamentale affinché un operatore possa rendere efficace il proprio intervento di prevenzione e di promozione di comportamenti critici e partecipati contribuendo a formare *cittadini virtuali*.

Un aspetto interessante del libro, che rafforza la proposta teorica dell'autore, è la presenza di una ricerca empirica nella quale vengono analizzate e classificate le parole dei forum di servizio dei quotidiani, processate con un software specifico, e svolte delle interviste online attraverso una chat per giungere ad una categorizzazione delle diverse tipologie di razzismi 2.0. Dal punto di vista dell'analisi softweristica emergono diversi tipi di razzismi: il *razzismo tribale*, come una vera e propria lotta tra tribù; il *razzismo mirato* verso target specifici, che vede la diversità come qualcosa da combattere; il *razzismo dei fatti*, che riporta presunte «evidenze» e «verità»; il *razzismo di necessità* di persone rassegnate alla presenza del diverso da sé. Dal punto di vista dell'analisi lessicografica emerge una classificazione più qualitativa ed emozionale: razzismi di circostanza, ideologici, di provocazione e di opposizione.

La proposta di Pasta ci ricorda, quindi, che i nuovi media accorciano le distanze e costruiscono spazi relazionali che, però, non sono necessariamente di condivisione profonda, di confronto e di contatto con l'alterità. Nei social network l'utente che non condivide un discorso razzista spesso si nasconde nella *spirale del silenzio*, lasciando a commentatori di discorsi d'odio il palcoscenico, e si lascia orientare da algoritmi che offrono proposte argomentative in accordo con le proprie convinzioni fino a formare una bolla sociale virtuale in cui è difficile il contatto con diversi punti di vista.

Negli ultimi due capitoli l'autore lancia un messaggio di speranza al contrasto di questa realtà virtuale impregnata di discorsi d'odio. Mostra quali possono essere gli strumenti istituzionali e non (spingendosi anche verso alcune proposte internazionali) per contrastare questo fenomeno, concentrandosi, particolarmente, sul ruolo che può agire l'educazione. Una media education che non può eludere implicazioni morali su ciò che è corretto e su ciò che non lo è, e un tentativo di riflessività (anche svolta tramite il sito Ask.fm), che renda critico e problematizzi ciò che la rete ha creato come significato comune.

Un aspetto da sottolineare della trattazione innovativa è lo spazio dedicato al ruolo dell'attivismo digitale: una delle risposte alle ingiustizie della rete. Un campo di analisi e di studio che non corrisponde alla mera rimozione e alla denuncia dei contenuti offensivi ma propone ai cittadini digitali di costruire narrazioni alternative (p.180) diventando dei *counter speech* sempre più responsabili sia dei contenuti veicolati dall'ambiente digitale sia della convivenza tra persone e cittadini.

Melissa Caputo
Università Cattolica di Milano,
melissa.caputo89@gmail.com